

BANCHE E MERCATI

Una riunione di oltre cinque ore del consiglio di amministrazione per decidere un piano articolato destinato a rafforzare il patrimonio

Il dividendo verrà pagato con l'emissione di azioni per 3,6 miliardi. L'amministratore delegato lascia senza dire una parola

Una cura da cavallo per Unicredit

Piano da 6,6 miliardi tra aumento di capitale e obbligazioni. «Piena fiducia al management»

di **Marco Ventimiglia** / Milano

RIMEDI ASSORTITI Se alla giornata insolita, una domenica che è sinonimo di festa anche per i banchieri, si aggiungono le oltre cinque ore di durata, è facile comprendere che la riunione straordinaria del consiglio di amministrazione Unicredit andata in scena

ieri rappresenta uno snodo decisivo, una resa dei conti finanziaria all'interno di Piazza Cordusio con una serie di decisioni che testimoniano la gravità della situazione nonché la necessità di rimediare senza indugi dopo il tiro al bersaglio sull'azione in corso ormai da diversi giorni.

Un aumento di capitale da 3 miliardi di euro, altri 3,6 miliardi che arriveranno dalla distribuzione del prossimo dividendo in azioni anziché denaro contante: è questa la manovra, la cui entità è comparabile per dimensioni a quella varata da uno Stato nazionale, i cui contenuti sono stati accompagnati da una nota diffusa in serata dal presidente di Unicredit, Dieter Rampl. Le stesse decisioni che questa mattina l'amministratore delegato, Alessandro Profumo, declinerà davanti alla platea degli analisti finanziari, i cui umori influenzeranno non poco la direzione che prenderanno le contrattazioni borsistiche intorno al titolo.

Rampl ha tenuto a sottolineare «il sostegno convinto dato dai nostri principali azionisti al piano di rafforzamento del capitale. Si tratta di un chiaro messaggio di fiducia nel Gruppo, nel suo modello di business diversificato e nella sua solidità finanziaria».

PROFUMO

30 settembre

«Se guardiamo all'operatività noi siamo tranquilli»
Il titolo crolla al minimo da 11 anni

1 ottobre

«Siamo una banca estremamente solida e sana»
Smentite le dimissioni

4 ottobre

Profumo assicura che resterà al lavoro altri nove anni. Convocato il cda straordinario

Un board unito, dunque, nelle parole del presidente tedesco, ma è lecito pensare che i vari Fabrizio Palenzona, il vicepresidente, Salvatore Ligresti, Piero Gnudi, Carlo Pesenti, visti entrare in ordine sparso nella sede milanese di Unicredit, abbiano dato vita ad un confronto assai «articolato». Lo scenario più at-

tendibile, insomma, è quello di una discussione a tratti aspra sul tavolo di Piazza Cordusio, con più di un consigliere critico nei confronti delle strategie creditizie di Profumo.

«Quest'operazione - prosegue la nota di Rampl - fa di Unicredit uno dei gruppi con il più elevato livello di patrimonializzazio-

ne in Italia. Sono dunque convinto che la performance commerciale e un'ancora più solida base patrimoniale continueranno a rappresentare gli elementi chiave per la creazione di valore di Unicredit a beneficio dei suoi azionisti, dei suoi clienti e dei suoi dipendenti. Il Consiglio di amministrazione - conclude

Rampl - ha voluto sottolineare il suo forte sostegno e la sua completa fiducia nel management». Quanto ai dettagli della manovra, c'è dunque un aumento di capitale vero e proprio, per un ammontare peraltro superiore alle cifre che erano circolate nell'immediata vigilia del consiglio di amministrazione. È un'ulte-

riore sorpresa deriva dal prezzo per azione, intorno ai 3,083 euro, ben superiore ai minimi raggiunti dal titolo Unicredit in questi giorni di passione.

Un prezzo che sembrerebbe denotare fiducia nella reazione dei mercati, ma che in realtà va letto in altro modo. Infatti, qualora l'aumento di capitale non venga sottoscritto interamente, la quota residua verrebbe coperta con il collocamento di strumenti convertibili, nel linguaggio finanziario indicati come Cashes, riservati ad un gruppo di investitori istituzionali. Insomma, senza addentrarsi in tecnicismi, a garantire la ricapitalizzazione ci saranno comunque i numi tutelari di Piazza Cordusio, quali Mediobanca, Sai, De Agostini e le Fondazioni bancarie.

A raggiungere l'ammontare complessivo di 6,6 miliardi di euro previsto dalla manovra, c'è poi il preventivato intervento sulla cedola azionaria da 3,6 miliardi che verrà staccata per l'esercizio 2008 dell'istituto. Da notare come nel 2008 si punti adesso ad un obiettivo per l'utile netto di gruppo pari a circa 5,2 miliardi, ovvero un utile per azione ante aumento di capitale di 0,39 euro contro il precedente target di 0,52 euro.

Il tutto dovrà comunque passare attraverso l'approvazione da parte dell'Assemblea di Unicredit che si riunirà in sessione straordinaria nel prossimo mese di novembre. Una medicina che si annuncia amara per gli azionisti, ai quali verrà ricordato che la sua assunzione è indispensabile per rientrare nei parametri previsti per la capitalizzazione delle banche. Nel freddo linguaggio della finanza si tratta di far risalire il "Core Tier 1 ratio" di un punto, dal 5,7% fino al 6,7%, nella realtà di questi agitatissimi giorni di restituire a Unicredit l'immagine di un istituto dal patrimonio solido. Quest'oggi si capirà subito che cosa ne pensano i mercati.



La sede di Unicredit a Monaco in Germania. Foto di Frank Leonhardt/Ansa-Epa

TELECOM

Tronchetti Prodi voleva che uscissi

Lei è entrato in Telecom con il governo Berlusconi, una coincidenza? «Totale. La comunicazione al governo dell'acquisto della partecipazione c'è stata il giorno dopo il comunicato ufficiale». Lei è uscito da Telecom con il governo Prodi, una coincidenza? «No. Credo che ci fosse la volontà che uscissi».

Due risposte identiche da parte di Marco Tronchetti Provera che, alla seconda aggiunge solo un «credo che basti». Il presidente della Pirelli risponde alle domande di Fabio Fazio a «Che che tempo che fa».

Tronchetti Provera confessa che proprio l'ingresso in Telecom fu «un errore, a livello personale». «Per quanto riguarda la vita personale - aggiunge infatti - è chiaro che è stato un errore comprare Telecom, vista ex post. Ci sono state tante deviazioni lungo il percorso che tutto il lavoro fatto in cinque anni è praticamente finito in nulla. Per questo dico che non comprerei Telecom». «Non mi sono mai appoggiato alla politica - sottolinea - ho sempre avuto rapporti istituzionali ma mi sono accorto che molti consideravano Telecom come parte dello Stato».

LA STORIA

La caduta di Alessandro il Grande inizia con l'acquisto di Capitalia

di **Rinaldo Gianola** / Segue dalla prima

Vittima della speculazione ribassista oppure di un misterioso gangster londinese che ha osato vendere "allo scoperto" i titoli della banca di piazza Cordusio, Profumo si troverebbe in queste difficoltà, secondo la versione corrente sui grandi giornali, perché indebitamente attaccato da forze oscure che agiscono sul mercato. Sono giustificazioni parziali che hanno un loro valore in questa congiuntura di Borsa, ma che non riescono affatto a spiegare, tanto per fare un semplice esempio, come mai la capitalizzazione di Borsa di Unicredit sia più che dimezzata in meno di due anni, passando da 100 miliardi di euro agli attuali 39 miliardi. Colpa delle vendite "allo scoperto"? Non è una scusa credibile. Nemmeno quella del complotto. Perché un banchiere così bravo e famoso, passato dalla Bocconi alla McKinsey fino a diventare per la stampa internazionale «Kaiser Alessandro», avrà certamente appreso come alcuni ritengono la speculazione un po' il sale dei mercati, che si può soffrire quando è al ribasso, ma non risulta che qualcuno si sia mai allarmato quando il rialzo portava il titolo Unicredit a livelli siderali.

C'è qualche cosa di più profondo da ricercare, dunque, se si vuole davvero spiegare la drammatica caduta di Unicredit. Se la banca è finita sotto attacco, e probabilmente qualcuno ha anche pensato a un take over ostile in questa situazione, è perché il mercato ha percepito la debolezza della banca in questo frangente, una debolezza che deve essere stata segnalata anche dal Governatore Draghi se il consiglio di amministrazione ha deciso di correre ai ripari con un'operazione *monstre* destinata a rafforzare i coefficienti patrimoniali. Certi operatori di Borsa sono come i cani da

caccia: «sentono» la preda, la stanano fino ad azzannarla. Unicredit si è dimostrata, fino a ieri, una preda debole. Vedremo se si rafforzerà con la cura decisa ieri sera.

La parabola discendente di Unicredit e del suo leader Profumo, che speriamo sia finita perché la banca è troppo importante per l'Italia e l'Europa, non è un fatto episodico, momentaneo. Già da più di un anno la banca sembrava aver perso lo smalto, la brillantezza di un tempo. Nei mesi scorsi si era parlato con insistenza di una eccessiva dimestichezza della banca con i derivati - rammentiamo persino una polemica tra il *Sole24 Ore* e Unicredit -, altri avevano denunciato l'esposizione delle controllate dell'Est europeo verso i prodotti finanziari tossici, in più non è una novità che tra

Le difficoltà non sono solo di oggi: negli ultimi due anni la capitalizzazione dell'istituto è passata da 100 a 39 miliardi di euro



L'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo. Foto Ansa

l'amministratore delegato Profumo e le Fondazioni azioniste (Verona, Torino, Carimonte) siano sorte, a più riprese, tensioni su vari temi, compresa la gestione delle ricche partecipazioni finanziarie.

Ma c'è un momento in cui la stella di

Profumo cessa di brillare. C'è un attimo in cui il mercato e la stampa internazionale hanno preso a guardarlo con altri occhi, molto più severi. Il momento della caduta di Profumo inizia quando Unicredit acquista Capitalia. Se si supera la retorica della grande operazione nazio-

nale, dei laudatores dell'integrazione tra due gruppi creditizi che rafforza l'Italia nel mondo, si vede come proprio quando Unicredit tocca livelli record di capitalizzazione e si posiziona tra i primi nella classifica del credito in Europa, inizia in realtà a indebolirsi. Come mai? Non ci sono risposte certe e conclusive. Ma qualche solida ipotesi si può avanzare. Molti hanno pensato, e agito di conseguenza sul mercato, che l'abbraccio tra Profumo e Cesare Geronzi cementasse un affare di potere più che una fusione bancaria. Molti hanno ritenuto che la filosofia di Profumo della "creazione del valore", di una politica tutta proiettata alla tutela dello *shareholder value*, sparissero all'improvviso dietro un patto di potere. A Profumo tutto l'impero bancario di Unicredit più le risorse pro-

Il mercato ha percepito l'abbraccio con Geronzi come un'operazione di potere, il tocco magico di Profumo è svanito

vince di Capitalia; a Geronzi la guida di Mediobanca, il santuario della finanza tricolore, con vista privilegiata sulle Assicurazioni Generali.

Sarà forse un caso ma da quell'abbraccio Profumo ha perso il tocco magico. Pur ricercato, spesso inutilmente, dai salotti delle sciere milanesi, pur apprezzato da giornalisti di costume che ne decantano la coraggiosa scelta del tabarro anziché del cappotto dei comuni mortali, pur godendo della fama di banchiere progressista (con la moglie, la signora Sabina Ratti già in gara alle primarie dei *democrats*, frazione Rosy Bindi), Profumo non è più lo stesso, sembra aver perso lo smalto del fuoriclasse. E alcuni ultimi episodi testimoniano di una timidezza sorprendente davanti a partite decisive. Quando Geronzi decide che il sistema di governance duale non va più bene in Mediobanca perché lui vuole contare di più, Profumo fa filtrare la sua apparente contrarietà, salvo poi ripetere il mantra dell'importante «è creare valore» e infine accettare con pochi ritocchi la restaurazione geronziana. Inoltre l'assenza di Unicredit da una sfida improba come quella di Alitalia, mentre i concorrenti di Intesa SanPaolo ispirati dal «capitalismo temperato» di Bazoni si buttavano a capofitto non senza rischi, è apparsa come un'abdicazione a un salvataggio che interessava il Paese e migliaia di lavoratori. Ma Profumo deve aver ritenuto che Alitalia non era un'occasione per creare valore.

Sabato scorso, parlando agli studenti del Collegio di Milano, Profumo ha promesso che lascerà il suo incarico a sessant'anni, oggi ne ha cinquantuno. È un segno di ottimismo incoraggiante in questo momento. Bisognerà vedere, però, se i suoi azionisti sono d'accordo.